



# L'Unità

Giornale + Cassette L. 3500

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 66° n. 252  
Spedizione in abb. post. gr. 1/70  
aretrati L. 7000  
Giovedì  
26 ottobre 1989



Così si muore nei territori occupati

Così si muore nei territori occupati da Israele. Mohamed Abu Labdeh, 19 anni, è stato appena colpito al petto dalle pallottole israeliane, vicino al campo di Tulkerem, in Cisgiordania. Aveva tirato sassi contro i soldati. Ora, gli occhi sbarrati dal terrore, sente la vita sfuggirgli. Morirà dieci minuti dopo che la foto è stata scattata. Ieri nella striscia di Gaza è morto anche un bambino di 12 anni, colpito alla testa da un proiettile qualche giorno fa. Un altro bimbo è in gravi condizioni per una ferita alla schiena, sempre nella zona di Gaza. Alla Knesset (parlamento), durante il dibattito sulle mozioni di sfiducia presentate dalla sinistra proprio per la repressione nei territori, un deputato di estrema destra ha provocato vivaci incidenti gridando, a proposito delle uccisioni, che «un ebreo vale mille arabi». Alcuni laburisti non hanno partecipato al voto.

A PAGINA 11

## Editoriale

### L'Est riforma Ma le riforme servono anche qui

NICOLA TRANFAGLIA

**F**iniranno davvero gli anni Ottanta anche in Italia? Il calendario ci rassicura ma il clima in cui sta trascorrendo questo ottobre nebbioso è assai meno tranquillizzante. Parliamo del clima politico, s'intende. Non so se avete notato, ma ormai le prime pagine dei giornali, le aperture dei telegiornali e dei settimanali sono dedicate sempre più di frequente a quel che accade fuori d'Italia. E per un certo verso non possiamo che rallegrarcene: nelle ultime settimane le notizie che vengono dalla Polonia, dall'Ungheria, dalla Germania orientale ci dicono con sempre maggiore chiarezza che il problema di oggi è quello di coniugare il socialismo con la democrazia. Cioè di realizzare una società nella quale i diritti di libertà dei cittadini vengano esercitati all'interno di una struttura economico sociale caratterizzata dall'equità e dalla distribuzione giusta delle risorse piuttosto che dal prepotere di 10 o 50 grandi famiglie. Certo si tratta di un traguardo tutt'altro che vicino ma è quella la tendenza che si intravede nelle grandi manifestazioni di questo autunno.

Per un altro verso, tuttavia, quel che accade conferma l'impressione che abbiamo detto all'inizio: l'Italia non c'entra in questo panorama, versa al contrario in una situazione che sembra di stallo e di paralisi piuttosto che di movimento. O meglio, ancora si svolge sotto i nostri occhi un tentativo di «normalizzazione» che di socialista non ha nulla ma che non ha neppure le forme e il contenuto di un processo democratico: al contrario assomiglia a un'involutione antidemocratica in barba alla Costituzione e alle nostre leggi.

Purtroppo per documentare quello che abbiamo detto esiste soltanto l'imbarazzo della scelta e le conferme non vengono esclusivamente dall'opposizione, dalle voci esterne alla coalizione di governo. L'altroieri *La Stampa* ha pubblicato un'intervista al presidente della Repubblica Francesco Cossiga che ha sentito l'esigenza di uscire in un'affermazione come questa: «che riportiamo di seguito: «L'Italia è migliorata nel suo complesso e questo rende ancora più grave il permanere di disservizi e di disfunzioni. Se mi si chiede quale è il più grande dei problemi pendenti, dico il mancato adeguamento delle strutture pubbliche dell'apparato pubblico in genere alla vivacità e alla ricchezza del mondo economico, civile e culturale».

In parole più semplici che cosa significa l'affermazione del capo dello Stato? Una cosa che tutti possiamo constatare se viviamo in Italia: che la nostra classe politica di governo non ha né affrontato né risolto attraverso adeguate riforme la necessaria trasformazione delle strutture statali che sempre di più influenzano la vita di tutti nel mondo contemporaneo. Il catalogo delle riforme mancate sarebbe lunghissimo, ma limitiamoci a due settori essenziali della società italiana nei quali si avverte con maggiore gravità l'immobilismo di chi ci governa da quarant'anni: la giustizia e l'istruzione.

**L'**entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, per quanto riguarda la giustizia, è di ieri e rappresenta senza alcun dubbio un progresso rispetto al codice Rocco: ma è possibile alla fine degli anni Ottanta non rendersi conto che l'assenza di strutture e personale essenziali per l'applicazione delle nuove regole rischia di vanificare in pieno la riforma tardivamente varata? O ci troviamo ancora una volta di fronte a quella che è stata una costante della politica repubblicana: la stessa maggioranza che ha varato la riforma la boicotta proprio attraverso gli ostacoli posti alla sua attuazione?

Quanto all'istruzione il discorso è ancora più arretrato. A quarant'anni dalla Costituzione, la riforma della secondaria è in alto mare, da anni si trascinano tentativi miserabili dei ministri per riorientare i programmi d'insegnamento senza affrontare nessuno dei grandi problemi della scuola (che vanno dalla preparazione all'aggiornamento degli insegnanti a una nuova concezione del sapere) e rompa vecchi schemi di separazione e di non comunicazione tra le materie umanistiche e quelle scientifiche e così via.

Per l'Università, si discute tanto di autonomia degli atenei e di innovazioni promosse dal nuovo ministero della Ricerca, ma stiamo doppiando il capo del decennio senza che si sia affrontato seriamente né il problema del reclutamento dei giovani (stiamo diversificando i percorsi e dell'organizzazione didattica che ci avvicinano, oggi come oggi, di più alle scuole del Terzo mondo che a quelle dell'Occidente industrializzato. Ho fatto solo due esempi ma mi sembrano eloquenti per disegnare quella situazione di paralisi di cui ho parlato all'inizio.

SERGI A PAGINA 11

Sfiorata la crisi diplomatica per le pretese del colonnello sui danni di guerra  
Assediata per ore la nostra ambasciata a Tripoli. Una nave bloccata a Napoli

## Scontro Italia-Libia Bloccati gli uomini di Gheddafi

Manifestanti hanno bloccato per sette ore l'ambasciata a Tripoli, oltre ottocento cittadini libici sono bloccati da ieri mattina nel porto di Napoli perché sprovvisti di visto per entrare nel nostro paese. Sono gli episodi salienti della «minicrisi» occasionata dalla giornata «di lutto per i crimini colonialisti», che ha riaperto ancora una volta il contenzioso sui danni di guerra.

GIANCARLO LANNUTTI

**ROMA.** L'annuale pellegrinaggio alle tombe degli ex deportati libici - a Ustica, alle Tremili, a Favignana e altrove - ha assunto quest'anno toni più accesi del solito, soprattutto ad iniziativa dei «comitati rivoluzionari», vale a dire l'ala «dura» del regime di Tripoli. Un gruppo di 170 libici, arrivati i litorali a Roma in aereo con regolare visto prontamente concesso dalla sede diplomatica italiana a Tripoli, ha potuto recarsi ieri a Ustica, a pregare nel «cimitero degli arabi», cordialmente accolto dalle autorità locali. Ma i «comitati» hanno organizzato anche la «spedizione» di 846 libici a Napoli via mare, dove sono arrivati ieri mattina privi di visto di ingresso; e qui non c'è stato niente da fare. Ore di trattative non sono valse a

sbloccare la situazione e i libici hanno dovuto rassegnarsi a restare a bordo del traghetto «Gamata»; il governo ha preso questa decisione dopo che l'ambasciata libica a Roma aveva detto, in pratica, di non sapere nulla dell'iniziativa. E ancora i «comitati rivoluzionari» sono entrati in azione a Tripoli, organizzando un assedio pacifico di ex combattenti ed ex deportati all'ambasciata d'Italia. Per sette ore nessuno ha potuto entrare (salvo un gruppo di giornalisti) e tanto meno uscire, anche per la minaccia (ma forse solo verbale) di una presa di ostaggi; poi alle 15,30 la mani-

festazione si è sciolta senza incidenti e la sede diplomatica è tornata interamente agibile. Sono rimasti solo gli striscioni e pochi poliziotti.

Crisi scongiurata dunque, ma il problema resta, come dimostra il botta e risposta indiretto fra Gianni De Michelis e l'ambasciatore libico a Roma. Il ministro degli Esteri, avvicinato a Venezia al congresso della Uil, ha ricordato che «la nostra posizione sui danni di guerra è già nota e ferma. Noi non cediamo ad alcuna minaccia». Quanto ai libici a Napoli, De Michelis ha confermato che non hanno potuto scendere «perché non hanno i visti». L'ambasciatore Shalgam, interrogato a Roma, ha replicato che l'accordo del 1956 «guardava altri e non indennizzi» e ha ribadito la richiesta del pagamento dei danni di guerra. Ma ha tenuto a sdrammatizzare: «I problemi - ha detto - si risolvono a livello politico, vogliamo sederci insieme intorno a un tavolo». Oggi intanto dovrebbe parlare Gheddafi. Staremo a sentire.

WLADIMIRO SETTIMELLI MARIO RICCIÒ A PAGINA 7

## Satana è tra noi

MARCELLA EMILIANI

**V**edersi tornare dall'oblio, via cielo e via mare, un bel pezzo di storia patria non è cosa di tutti i giorni. Qui però non si tratta di giudicare il colonialismo italiano: la nostra storiografia più attenta ha già demolito da un pezzo il mito dell'italiano «buon colonizzatore». Chiediamoci piuttosto perché Gheddafi si accanisca con tanta foga contro l'Italia. Dal '69 si era dato tre precise missioni storiche: distruggere Israele, sconfiggere l'imperialismo e realizzare su scala planetaria la rivoluzione delle masse. Due delle battaglie le ha già perse. Incontrando Mubarak, ha fatto il primo passo lungo la via del riconoscimento del diritto all'esistenza di Israele. Quanto alla rivoluzione, sebbene si sia dato un gran da fare finanziando movimenti di tutto il mondo, senza disdegnare il ricorso al terrorismo, la penuria di fondi da una parte e l'accortezza dei governi d'altra ormai lo hanno reso pressoché innocuo.

Veniamo allora alla vera sfida: quella con l'imperialismo. Sparito Reagan dalla scena, le rovine di Tripoli e Bengasi appena restaurate, dove può ancora annidarsi Satana se non in Italia, nella testa del colonnello lunga manus degli Usa, e per di più colpevole storicamente di tanti crimini coloniali? Non è un caso che Gheddafi non attacchi più gli Stati Uniti. E più diventa smemorato sugli Stati Uniti, più gli si acuisce la memoria sul colonialismo italiano. Il film, ad uso delle masse libiche, è appena cominciato.

A PAGINA 2

## No della Corte d'appello alle istanze di ricusazione Va avanti il processo per la strage di Bologna

La Corte d'appello di Bologna ha deciso che il processo per la strage della stazione può proseguire. I giudici hanno respinto le istanze di ricusazione dei giudici togati e popolari basate sulle dichiarazioni rilasciate dall'avvocato di parte civile Montorzi dopo un incontro con Licio Gelli. Il capo della P2 non era presente in aula. «Preferisce vivere nella quotidianità», ha spiegato il suo legale.

IBIO PAOLUCCI

**BOLOGNA.** Il processo d'appello per la strage di Bologna va avanti. Ieri, dopo un'ora e mezzo di camera di consiglio, la Corte d'appello ha respinto i numerosi tentativi di bloccarlo. La loro pretestuosità del resto era apparsa subito molto evidente. Già in sede di dibattito il prof. Carlo Federico Grosso, della parte civile, aveva fatto rilevare che elementi estranei al processo non potevano avere ingresso



Licio Gelli

A PAGINA 9

## La manifestazione dei comunisti in piazza San Giovanni «Coraggio Roma, possiamo farcela» Occhetto chiede un voto antiregime

Colpendo il Pci, «erede e continuatore della tradizione riformista», si difendono le ragioni «di una sorta di regime sgradevole e corrotto». A piazza San Giovanni Occhetto attacca duramente l'impatto di «vacuo rimpantismo» e «rito conservatorismo» che vorrebbe spegnere ogni voce critica e che si raccoglie sotto l'«alto patronato» del governo Andreotti. Roma è «il banco di prova di una nuova politica».

FABRIZIO RONDOLINO

**ROMA.** Ai «conati ultranzisti» che serpeggiano nei partiti di maggioranza si contrappone un'«antichezza democratica» che trova il suo epicentro in «una società civile in cammino che chiede dialogo e rinnovamento». Chiudendo la campagna elettorale dei comunisti romani Achille Occhetto denuncia i rischi di regime, il «vento di tempesta» che vuole sradicare le piante della nuova politica. E rivendica le novità che vengono dalla «più grande forza socialista all'opposizione»: il nuovo Pci.

A PAGINA 3

## Pannella, dimissioni accolte alla Camera una vendetta Dc-Psi

GUIDO DELL'AQUILA

**ROMA.** Clamorosa vendetta Dc-Psi: Marco Pannella non è più deputato. Rompendo una tradizione consolidata, a Montecitorio la maggioranza ha accolto fin dalla prima votazione le dimissioni presentate dal parlamentare radicale, con 222 sì, 160 no, 2 astenuti. Pannella aveva motivato il suo proposito di lasciare il Parlamento con una denuncia del clima di regime che si tenta di instaurare contro gli oppositori. Tutti i gruppi

A PAGINA 5

## Gorbaciov sulle riforme «Fra 12 mesi sapremo»

**MOSCA.** Dodici mesi per decidere le sorti della perestrojka: Gorbaciov, è stato perentorio durante l'incontro dell'altro giorno con la redazione della *Pravda* per la presentazione del nuovo direttore ha ammonito che i margini per l'attuazione della riforma si restringono: «Ci sono forze - ha detto - che stanno cercando di sfruttare la difficile situazione attuale, creando confusione nella società». A Helsinki, dove si trova in visita ufficiale, il presidente sovietico ha esaltato la neutralità della Finlandia, mentre il suo portavoce, Gherasimov, ha assicurato che l'Urss è pronta a smantellare il Patto di Varsavia se la Nato farà altrettanto. «La mappa dell'Europa sta cambiando e il vecchio continente si muove verso l'unità».

## Decalogo del buon socialista

MICHELE SERRA

**Tema.** In un paese dove quindici ragazzi romani sono stati convocati dai carabinieri per avere osato fischiarne un concerto di Riccardo Fogli in onore di Franco Carraro («domanda del sottufficiale: «Non sarai per caso un comunista?»); nel quale lo scrittore Andrea De Carlo viene aggredito dall'«Avanti!» (il primo giornale ad avere introdotto tra i caratteri di stampa, oltre al tondo e al corsivo, anche il manesco) per avere osato pubblicare un libro nel quale si dà una «cattiva immagine» di Milano e del saccheggio operato dalle imbroglioni con la complicità degli amministratori, macchiandosi così di «antisocialismo» (gallina che canta ha fatto l'uovo); nel quale Ettore Scola viene accusato di incoerenza di stampa, oltre a un penale di duecento milioni alla Fininvest per poter trasmettere un suo film con interruzioni pubblicitarie; e nel quale lo stesso Scola (da quadro comunista a ovale socialista nel giro di una stagione) può tran-

## Cutolo condannato a 2 anni. Alemi: «Rifarei identica la mia ordinanza» «Il caso Cirillo? Non esiste» E il processo finisce in farsa

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
VITO FAENZA

**NAPOLI.** Al processo Cirillo, Cutolo condannato per tentata estorsione e falso. L'ex direttore e tre agenti di custodia del carcere di Ascoli condannati per le abrasioni nei registri del penitenziario. Assolto il direttore del carcere di Palmi, assieme al maresciallo delle guardie carcerarie di Ascoli, Franco Guaracino. Assolti anche il camorrista lacolare, l'ex avvocato di Cutolo Enrico Madonna, il pentito Giovanni Pandico, Proscioli, invece, l'ex questore di Napoli, Locchi, il funzionario di ps. Del Duca, l'ex direttore de *L'Unità* Petruccioli, la giornalista Maresca, l'informatore di quest'ultima, Rotondi. Per tutti c'è stata la prescrizione dei reati.

A PAGINA 9

**CANTAUTORI ITALIANI**  
Oggi con l'Unità cassetta stereo più libretto  
Oggi i lettori dell'Unità riceveranno in omaggio un libretto contenente i primi gruppi di cantautori italiani e una cassetta stereo...  
GINO PAOLI  
LUCIO DALLA  
GIORGIO GABER  
ENZO JANNACCÒ  
FABRIZIO DE ANDRÈ